

La dimensione religiosa dell'esistenza e le sue forme

di ZELINDO TRENTI

"Infatti, la formula che descrive lo stato dell'io quando la disperazione è completamente estirpata è questa: mettendosi in rapporto con se stesso, volendo essere se stesso, l'io si fonda in trasparenza nella potenza che l'ha posto."

(S. KIERKEGAARD, *La malattia mortale*, in *Opere*, p. 626).

Si parla tanto di vite sprecate: ma sprecata è soltanto la vita di quell'uomo che così la lasciava passare, ingannato dalle gioie della vita e dalle sue preoccupazioni, in modo che non diventò mai, con una decisione eterna, consapevole di se stesso come spirito, come 'io', oppure - ed è lo stesso - perché mai si rese conto, perché non ebbe mai, nel senso più profondo, l'impressione che esiste un Dio e che 'egli' proprio egli, il suo io, sta davanti a questo Dio."

(Ibidem, p. 633).

1. Una dimensione disattesa.

Ho affidato alle parole di Kierkegaard, quale pensatore, forse il più profondo pensatore cristiano moderno, come voleva Fabbro, l'interpretazione di quello che intendo per dimensione religiosa. Per lo più considerata come un dato marginale, un vestito un po' démodé, magari caratteristico dei giorni di festa, quando le preoccupazioni che contano restano momentaneamente sospese. Così i catechisti appaiono un riferimento marginale, un opzionale per i pomeriggi vuoti di altri interessi, quando le palestre sono chiuse, le piscine asciutte, i campi da gioco

disertati... E i catecheti appaiono, magari a loro stessi, e sicuramente ai loro colleghi di insegnamento, una stirpe singolare, se non proprio in via di estinzione, certamente almeno in condizione di emarginazione.

Proprio in seguito a considerazioni del genere è interessante analizzare *la dimensione religiosa* per quella che è, per il significato ed il valore che assume nell'esistenza: quale risorsa ultima e perno costitutivo dell'esistenza.

Dunque una dimensione definitiva, cui ciascuno dovrebbe prestare tutta l'attenzione di cui è capace; che in realtà ciascuno si sforza di tacitare o più spesso non si avvede di evadere, sciupando l'unica occasione di prenderla e di prendersi sul serio.

“L'uomo che con continui desideri sempre con festa aspetta la nuova primavera e sempre la nuova state, sempre a nuovi mesi e nuovi anni, parendogli che le desiderate cose, venendo, sieno troppo tarde; non s'avvede che desidera la sua disfazione.” (Leonardo)

Il richiamo attraversa puntuale e persistente la riflessione; e prima ancora la consapevolezza d'uomini avvertiti della responsabilità e delle date obbligate che incombono sull'esistenza; la incalzano senza posa, la sospingono inesorabilmente verso la fine, ne vanno soppesando il bilancio.

Talune ideologie recenti hanno portato l'accento sulle condizioni, sulla qualità della vita, illudendosi che si trattasse di provocazione situata e strutturale. Ma la minaccia è solo apparentemente sul versante delle condizioni: tutt'al più, quando queste si fanno clamorosamente fragili ed inadeguate, possono rendere acuta la consapevolezza di una dimensione definitiva al cuore dell'esistenza, che ne verifica la riuscita o il fallimento.

2. La varietà delle forme e degli atteggiamenti.

Gran parte della gente porta di fatto una certa coscienza di un rapporto misterioso e indefinito che affiora nelle situazioni più svariate della vita; cui fa ricorso, sia pure in forme non di rado discutibili o sconcertanti.

Studi recenti hanno evidenziato una gamma illimitata di atteggiamenti religiosi. Un gruppo di studiosi attorno a F. Oser e sulla traccia degli studi di Piaget vanno proponendo considerazioni che meritano attenzione. Come ogni grande esperienza umana anche l'atteggiamento religioso comporta modalità, gradi, stadi diversi. L'intensità con cui una persona vive la propria religiosità, l'autenticità con cui la sa esprimere hanno una gradazione pressoché illimitata. Studi recenti hanno esplorato il vissuto religioso ai diversi livelli di consapevolezza e di maturità umana, di autenticità relazionale. Un gruppo di studiosi svizzeri, coordinati da F. Oser è da tempo impegnato nel tentativo di distinguere e identificare gli 'stadi' della vita religiosa.

2.1 Gli stadi della maturazione religiosa

Gli stadi di cui F.Oser parla non si riferiscono di per sé all'età evolutiva; tengono piuttosto a sottolineare una progressiva autenticità e si sforzano di identificarne rispettive connotazioni. Riflettono comunque in linea di massima la maturazione della persona. Nell'elaborazione proposta da Oser⁵¹, il rapporto religioso segue una logica abbastanza vicina alla progressiva capacità di autentica relazione interpersonale: dal primo stadio in cui il ricorso a Dio è vissuto in termini di timore e di dipendenza si procede negli stadi successivi ad un rapporto inteso come relazionalità man mano reciprocamente rispettosa e libera.

Si possono sintetizzare brevemente gli aspetti caratterizzanti di ciascun stadio. Offrono indicazioni assai pertinenti anche per secondare la progressiva maturazione, a cui, a partire soprattutto dall'adolescenza ciascuno potrebbe venir accompagnato e sollecitato.

stadio 1°.

L'essere supremo - la divinità (Ultimate Being) - da cui l'uomo dipende totalmente è fonte di salute e malattia, di gioia o di disperazione. Interviene direttamente e deve essere accolto altrimenti la relazione si rompe. Corrisponde alla psicologia e all'atteggiamento del bambino che dipende in tutto dai propri genitori: il rapporto con loro è totalizzante; la loro protezione è decisiva. Così il rapporto con Dio è diretto e rassicurante: dove è invocato preserva da ogni pericolo, garantisce da ogni avversità: sotto la sua protezione tutto è assicurato e trasparente...

stadio 2°

In questo stadio il credente prende atto che l'essere supremo può venir influenzato dalle preghiere, dalle offerte e da tutto un seguito di pratiche religiose. Per chiunque lo riconosce e ne segue gli ammaestramenti agisce come un padre premuroso che garantisce felicità e benessere.

L'aspetto nuovo e caratterizzante di questo stadio sta nel fatto che il credente ravvisa la possibilità di influenzare la divinità; e con ciò di

⁵¹F. OSER et a., *L'homme, son développement religieux. Etude de structuralisme génétique*, Paris, Cerf, 1991.

garantire alla vita sicurezza. Addirittura la vita può venir progettata, vista la possibilità di indurre la divinità a secondare i piani personali.

Stadio 3*

L'individuo assume responsabilità sulla propria vita e nelle vicende terrene. La divinità ha un proprio spazio di azione e di intervento; ma anche l'uomo ha un suo spazio di autonomia. E' lo stadio che si potrebbe definire di 'pacifica coesistenza'. L'esperienza umana corre indipendente da interventi divini: la divinità esiste ma limita il proprio intervento in ambito spirituale; la trascendenza è estranea all'esistenza: è garante dell'ordine del cosmo. Uno stadio che orienta la cosiddetta 'religione giovanile'; ma alimenta anche un filone tendenzialmente ateo.

Stadio 4*

In questo stadio un intervento indiretto e mediato della divinità attraversa l'esistenza. La trascendenza entra a parte dell'esperienza; fonda la possibilità stessa della libertà, dell'indipendenza: legittima un progetto sulla vita. La relazione con la divinità affiora con equilibrio e intensità: mentre il singolo opera con responsabilità in ambito secolare riconosce e integra nella proprio esperienza il ricorso alla divinità: così il senso definitivo della vita fa riferimento alla trascendenza; questa in parte delimita ma anche dilata l'orizzonte dell'esistenza.

Stadio 5*

La divinità è fonte di ogni impegno umano, per quanto risulti contemporaneamente trascendente. Opera e si rivela nella storia. La realtà di Dio diviene l'orizzonte entro cui prende significato l'impegno personale e collettivo. Quest'ultimo stadio unifica le diverse dimensioni dell'esperienza umana; la dimensione profana e sacra della vita. Le diverse condizioni si impongono in tutta la loro provocazione e tuttavia tendono ad un'integrazione superiore: la speranza non nega l'assurdo di talune situazioni; a sua volta l'assurdo non priva della speranza. La dimensione religiosa permea l'intera esperienza umana, la ricompono in profondità dandovi un senso definitivo.⁵²

3 Cfr. F.OSER F., *Toward a logic of religious Development: a repley to my critics*, in *Stages of Faith and Religious Development*, London, SCM Press, 1992, p. 37 e ss.

Naturalmente le indicazioni desunte dall'ipotesi che Oser va sperimentando sottendono una certa concezione religiosa. Andrebbe discussa e approfondita: offre comunque una gradualità progressiva che può orientare: anzi in ambito religioso come in ogni ambito educativo s'impone come criterio irrinunciabile. Consente quindi di capire resistenze e deviazioni rispetto ad una proposta come quella cristiana che punta fin dall'inizio alla pienezza dell'esperienza di fede. Induce a dimensionare la proposta stessa sulla maturità reale dell'interlocutore e quindi a secondare un processo educativo che tiene conto della progressiva disponibilità interiore.⁵³

2.2. Abbozzo di fenomenologia dell'aspirazione interiore.

Gli studi appena ricordati di Oser sottolineano una notevole diversificazione dell'atteggiamento religioso. Nello stadio ultimo viene sottolineata la maturità e il significato che il rapporto con Dio comporta per la persona che è in grado di realizzarlo e di viverlo. Coerentemente all'itinerario tracciato fino a questo punto vale la pena evidenziare quale spessore comporti il rapporto autentico con Dio, dove venga esplorato nella sua risonanza esistenziale. Identifica lo spessore della dimensione religiosa e, di conseguenza, l'obiettivo di un'educazione religiosa autentica.

Facendo leva sull'analisi delle aspirazioni interiori e cercando di chiamarle per nome, affiorano i lineamenti che l'uomo presagisce e si attende nel suo ricorso a Dio. Di fatto nell'esperienza religiosa autentica e matura Dio si erge a fedele compagno di viaggio; forse più ancora a definitivo *testimone* dell'intera esistenza.

Di fatto in ogni esperienza umana profonda la presenza ambita è quella che dà la misura piena di un gesto, con tutto il suo carico, spesso inavvertito, di speranza: lo custodisce come eredità che il tempo non cancella. Il testimone dell'esistenza è sul versante trascendente o non è. Qualunque interpretazione una persona possa dare di una vita, risulta insoddisfacente - fosse pure quella che ciascuno dà di se stesso. In fondo non dubitiamo che il testimone ci

sia e possa custodire - misteriosamente - l'esistenza; anche quella trascorsa. Diciamo che la vita è fiorita: e tuttavia non la pensiamo mai del tutto al passato. Non solo perché il passato è risorsa preziosa per il presente, ma per un indefinito presentimento che ogni gesto compiuto nel tempo possa trascendere il tempo.

Il testimone è invocato per riscattare lo scacco cui l'esistenza è esposta. Non c'è tramonto che chiuda una giornata sazia della sua pienezza. Un cumulo di imprecise aspirazioni affiora sul nascere del giorno; sfuma al suo tramonto. C'è una pienezza avvertita nel presagio che la vita costantemente disattende: qualcuno deve pur misurarla e custodirla.

I gesti in cui l'uomo tenta di esprimere e di imprimere se stesso parlano sempre troppo poco e troppo male di lui - lo sfigurano in situazioni parziali, non di rado banali e meschine. Tacciono della sua verità: di quel modo unico e irripetibile in cui le condizioni di tutti e di sempre sono state affrontate e vissute, con una freschezza e un'originalità che possono risultare irripetibili. Per questo appella ad un testimone, interprete e custode fidato della vita e delle sue - spesso inarticolate - aspirazioni.

Testimone è colui di cui ci si fida. Credere in... è, nell'analisi sottile dei pensatori religiosi più avvertiti - da Agostino a Marcel - porre il tu al centro dell'esperienza che si attraversa, chiamarlo a testimone soprattutto della fede riposta in lui. E' riservargli tutto lo spazio interiore: chiamarlo appunto ad unico confidente ed amico.

Testimone è colui che custodisce e rivela il 'segreto': la risorsa in grado di unificare l'esistenza. Tacitamente carica di responsabilità; dischiude un modo nuovo di essere uomo. Un'esperienza singolare che denuncia l'antica e tenace ambizione che l'uomo riempia da solo la propria vita, colmi la propria solitudine.

Testimone non è colui che giudica: è colui che evoca. Il suo silenzio custodisce il segreto, ma ne lascia trasparire il richiamo. Il testimone è in definitiva presenza trascendente. Custodisce il progetto della vita e il disegno sulla vita: è colui che chiama per nome; a cui profonda e appagante s'innalza l'invocazione: "Tu che solo possiedi il segreto di ciò che io sono e di ciò che sono atto a diventare".

In questa prospettiva la tenace e più che giustificata resistenza al Dio di troppa divulgazione - quale tutore, custode esoso della legge, giudice rigido e implacabile - viene rovesciata. Dio è l'amico fidato, il confidente magnanimo con cui risulta umanizzante esplorare il segreto della vita e tentarne la piena realizzazione. Perciò la sua presenza non è temuta, è invocata.⁵⁴

3. La novità rispetto alla tradizione.

La dimensione religiosa - in definitiva il rapporto personale con Dio - la tradizione è soprattutto preoccupata di legittimarlo - di dimostrarlo.

E' un'esigenza di razionalità rigorosa che accompagna l'interpretazione metafisica della realtà. Ha per maestro Aristotele e per guida lucida e pacificante Tommaso: la *Summa contra Gentiles* costituisce riferimento esemplare, semplice, chiaro, perentorio. La neoscolastica se n'è fatta un vanto ed ha voluto darvi singolare risonanza.

Ma accanto e, spesso vincente rispetto a questa linea sta l'altra tradizione. Platone ne è il maestro riconosciuto, Agostino la guida geniale e cattivante: non la ragione astratta, ma il bisogno esistenziale è il riferimento privilegiato e la traccia della ricerca. Socrate in procinto di subire la condanna a morte evoca l'incontro con la divinità che l'accoglie oltre la morte (Critone), manifestando la serena fiducia che la vicenda umana, per quanto travagliata e drammatica, ha un approdo sicuro e rasserenante oltre la morte.

Agostino vi ha impresso una partecipazione vibrante e conturbante - inquietum cor -. Il cuore è inquieto non solo quando è lontano da Dio; l'intero dialogo serrato delle *Confessioni*, contraddice l'aspirazione del 1° paragrafo: sono la dimostrazione perentoria che neppure l'incontro sospirato placa l'esistenza, proiettata in un dialogo serrato a tu per tu con Dio che non dà pace.

⁵⁴ Per una più completa disanima delle indicazioni proposte cfr. Z.TRENTI, *Educare alla fede*, Leumann, Elledici, 2000.

L'esperienza moderna e contemporanea è più vicina alla traccia agostiniana. L'attenzione al singolo, nella rivendicazione appassionata di Kierkegaard, fonda uno dei filoni più fecondi della riflessione recente e attuale (Kierkegaard Renaissance), piegata sull'esistenza e sul dramma che vi incombe; percepito e vissuto con partecipazione intensa, spesso esasperata.

Vi si radica anche la riflessione credente, per lo più sospettata. Si teme la fuga nell'irrazionalità, l'abbandono all'emozione, la perdita della garanzia razionale, vanto e orgoglio della tradizione metafisica.

Tanto più che il rischio di affidarsi alla dimensione emotiva, di secondare il desiderio e l'aspirazione interiore accentua la radice antropologica dell'istanza trascendente: facile bersaglio all'accusa di psicologismo o alla denigrazione ideologica di stampo feuerbachiano o freudiano.

4. La via dell'interiorità. L'incontro con la religiosità orientale.

L'attenzione al soggetto, soprattutto l'intuizione e l'esplorazione di un'interiorità viva e ricca, da esplorare; il richiamo alla trascendenza che l'attraversa profondo e irriducibile da una parte hanno dilatato l'orizzonte tradizionale aprendolo alla sensibilità orientale, dall'altra hanno impegnato la riflessione a verificare severamente il significato e la legittimità del richiamo interiore. Facciamo un accenno orientativo alla doppia prospettiva, per cogliere lo stimolo attuale all'esplorazione della dimensione religiosa.

In uno dei grandi filoni della riflessione orientale, indiana soprattutto, le Upanisad, il richiamo all'interiorità è perentorio. L'India parla con l'apologo che non vuole provare; intende richiamare a dimensioni interiori definitive, per lo più disattese, cui tuttavia il saggio è chiamato tendere costantemente a tendere per attingere alla realtà più intima, essenziale di ogni cosa; a pervenire nell'uomo allo spirito vivificante -l'Atman-, il vero Sé.

Nelle elaborazioni progressive l'Atman viene man mano identificandosi con Brahman ad interpretazione della Realtà ultima e assoluta.

Atman, luce dell'uomo (Brb. Up., 4,3,1-6)

Yájnavalkya si recò un giorno da Janaka di Videha, ma aveva deciso di non discutere. Ma dopoché Janaka, re di Videha, e Yájnavalkya ebbero parlato intorno al sacrificio del fuoco, Yájnavalkya gli accordò una grazia, il re scelse di far domande a piacere e Yájnavalkya lo esaudì. Il re per primo allora domandò:

“ Yájnavalkya, quale luce illumina l'uomo? ”. “ La luce del sole, o gran re - rispose quello - Con il sole come luce l'uomo giace, si muove, fa il suo lavoro, torna (a casa) ”. “ E' proprio così, Yájnavalkya ”.

Ma quando il sole è tramontato, Yájnavalkya, quale luce illumina l'uomo? ”. “ La luna gli è luce, o gran re. Con la luna come luce l'uomo giace, si muove, fa il suo lavoro, torna (a casa) ”. “ E' proprio così, Yájnavalkya.

Ma quando il sole è tramontato, Yájnavalkya, quando è tramontata la luna, quale luce illumina l'uomo? ”. “ Il fuoco gli è luce, o gran re. Con il fuoco come luce l'uomo giace, si muove, fa il suo lavoro, torna (a casa) ”. “ E' proprio così, Yájnavalkya ”.

Ma quando il sole è tramontato, Yájnavalkya, quando è tramontata la luna, quando il fuoco s'è spento, quale luce illumina l'uomo? ”. “ La parola gli è luce, o gran re. Con la parola come luce l'uomo giace, si muove, fa il suo lavoro, torna (a casa). Perciò, o gran re, quando per il buio neppure la propria mano si scorge, là dove si leva una voce, là ci si dirige ”. “ E' proprio così, Yájnavalkya.

Ma quando il sole è tramontato, quando è tramontata la luna, Yájnavalkya, quando il fuoco s'è spento, quando la parola più non s'ode, quale luce illumina l'uomo? ”.

“ L'Atman gli è luce, o gran re. Con l'Atman come luce l'uomo giace, si muove, fa il suo lavoro, torna (a casa) ”.⁵⁵

La riflessione indiana più recente resta ancorata e molto vicina alla tradizione per quanto concerne il richiamo all'interiorità.

Riferisco a conferma un breve stralcio della poesia di Tagore.

⁵⁵ D. ACHARUPARAMBIL, *La spiritualità dell' induismo*, Roma, Studium, 1986, p. 80-

"O Tu che sei recondito spirito del mio essere,
 sei pago, Signore, della mia vita?
 Ché Ti ho porto la coppa
 Colma di gioie e pene
 dei grappoli spremuti del mio cuore,
 ho tessuto col ritmo di colori e di canti la coltre del tuo letto,
 e d'oro fuso al fuoco della brama
 ho foggato giocattoli a tuo svago.

Non so perché mi hai scelto per compagno, Signore, della mia vita!
 Forse per l'alchimia della tua arte
 hai serbato i miei giorni e le mie notti, le mie canzoni e i miei sogni,
 e, avvinti all'armonia della tua musica i miei canti d'autunno e di
 primavera,
 hai raccolti i fiori della mia maturità per fartene corona?"⁵⁶

Forse il fascino sottile e profondo che la religiosità orientale va esercitando su un numero notevole di occidentali, giovani specialmente, è legata a questa lucida e viva percezione della interiorità.

4.2 L'esplorazione fenomenologica.

Nella ricerca occidentale recente la pista esistenziale ha avuto elaborazioni singolarmente sollecitanti: a garanzia della dimensione religiosa si avvale di una strumentazione straordinariamente avvertita e vigile. L'esperienza è presagita nella sua precarietà, il riferimento trascendente è esigito come indispensabile alla pienezza, cui l'esistenza costitutivamente aspira.

Letta in profondità l'esperienza umana lascia affiorare una radicale insoddisfazione, è segnata da un'inquietudine che nessuna condizione concreta riesce a colmare; porta un'aspirazione alla pienezza e alla totalità che l'incontro con la realtà finita costantemente adombra ed evade. Una realtà trascendente s'impone allora quale risposta adeguata all'aspirazione interiore.

A sua volta proprio il richiamo alla trascendenza rende manifesta la precarietà radicale, l'insufficienza costitutiva di ogni riferimento finito.

⁵⁶ R. TAGORE, *La religione dell'uomo*, Milano, Mondadori, 1998, p.80

S'instaura una spirale che sposta l'interesse, l'attenzione e l'aspirazione dalle realtà parziali e si concentra sulla realtà totale. Progressivamente l'esistenza risulta polarizzata sulla trascendenza; di questa si fida e a questa si affida. L'atto di fede è alla confluenza di questo itinerario che vede man mano l'esistenza concentrarsi e finalmente definirsi nel rapporto con la trascendenza.

Si può parlare di dimostrazione razionale?

Per sé il procedimento in atto comporta una vigilanza razionale lucida che tuttavia non procede per ragionamento astratto. Si lascia condurre dall'analisi dell'esistenza in tutta l'esigenza che comporta, ma anche con tutto il rigore e la vigilanza critica che l'accompagnano.

Non si può dire che sia l'evidenza razionale a convincere. Convince una percezione che coinvolge la stessa esistenza. Il ricorso le risulta appagante e proporzionato; perciò singolarmente persuasivo e credibile. Non tanto la ragione quanto la vita ne risulta profondamente interpretata, appagata.

Perciò instaura un rapporto di intimità dialogante in cui la totalità della persona si sente accolta; trova ospitalità serena e pacificante. Il linguaggio di cui si avvale non tende a provare; oltre l'espressione, sempre opaca di cui dispone, aspira ad una trasparenza interiore capace di comprendersi e di manifestarsi.

La trascendenza è sentita vicina e dialogante. Si instaura un rapporto che interpreta la vita, più nelle aspirazioni che nella concretezza della quotidianità. La stessa esistenza non è più proiettata in termini individuali: è sentita come responsabilità di risposta: è avvertita come vocazione. Anzi nella logica del processo in atto, la trascendenza copre sempre più l'orizzonte di interesse, orienta l'azione quotidiana, impegna le scelte decisive. L'esistenza è segnata dall'incontro con la trascendenza: è religiosa.

Si delinea un procedimento che si potrebbe definire razionale-esistenziale, che trova la sua prima, organica impostazione nel fondatore dell'antropologia attuale, Max Scheler.⁵⁷ Sviluppi successivi, condotti

⁵⁷ Un saggio di Max Scheler ha esplorato con lucidità l'atteggiamento religioso; l'analisi portata sull'atto di fede risulta convincente (M. SCHELER M., *L'eterno nell'uomo*, Milano, Fratelli Fabbri, 1972). Purtroppo Scheler parte da una categoria specifica religiosa che caratterizzerebbe la vita. E così perde l'unità del processo che invece qualifica l'esistenza.

soprattutto da Marcel⁵⁸, elaborano l'ermeneutica dell'esperienza in un itinerario coerente all'esplorazione e alla disponibilità per la dimensione religiosa, quale aspetto profondo e definitivo di un'analisi che procede senza soluzione di continuità.

4.1. Le premesse.

Anche per la religione si verifica ciò che avviene in ogni grande scelta umana. Procedendo da una vaga intuizione, esplorandone gli aspetti ancora nebulosi e imprecisi che man mano si impongono, si giunge progressivamente a dipanare la complessità di una proposta, a identificarne il significato per la propria esistenza.

La consuetudine con Dio diventa familiare: anzi diventa l'orizzonte sullo fondo del quale la molteplicità delle situazioni viene verificata e giudicata. Anche a livello di valutazione interiore si profila lo stesso rovesciamento ermeneutico: dalla certezza e fiducia conferita alla realtà sensibile si passa alla certezza e fiducia conferita alla realtà trascendente.

Si delinea un orizzonte interpretativo diverso rispetto alla consuetudine. L'uomo religioso si muove in un mondo trascendente, cioè assolutamente altro rispetto al mondo fenomenico. Non significa che non apprezzi la realtà nella quale è immerso. Il suo apprezzamento ha una ragione diversa: ogni realtà è segno e richiamo all'unica decisiva, che però non si manifesta né si dà che nella concretezza del vivere quotidiano. E tuttavia quanto più alta e totalizzante gli si delinea la presenza trascendente, tanto più indispensabile e autentica si impone la mediazione delle realtà storico-esistenziali.

4.2. Le tappe.

L'atteggiamento religioso è dunque alla confluenza di un processo di cui si possono richiamare in sintesi le tappe salienti. Un'analisi attenta della condizione che si vive lascia affiorare un'aspirazione alla pienezza,

La sua analisi offre comunque suggestioni notevoli, che le riflessioni proposte sostanzialmente secondano.

⁵⁸G.MARCEL, *Giornale metafisico*, Roma, Abete, 1976.

costantemente delusa, un vago senso di inquietudine di insoddisfazione; consente di leggere la realtà nella sua radicale finitudine. La corsa può essere protratta indefinitamente; non trova risposta. Il mondo intero appare in una precarietà illusoria. L'uomo si trova più grande dell'universo che pure lo sovrasta; di cui magari misura l'immensità, tuttavia non appagante.

Una situazione cui non può rinunciare, a cui non sa dare compimento: portatore di una statura che gli è propria e lo supera contemporaneamente; stretto fra ciò che è e non lo appaga; fra ciò cui aspira e di cui non sa appropriarsi.

Lo scarto fra aspirazione e constatazione, fra essere e dover essere, lo inducono a forzare l'orizzonte della singolarità. Il ricorso ad una realtà alternativa e trascendente s'impone per dare sufficiente comprensione alla propria vita. Per delinearne i tratti caratterizzanti che si vanno profilando:

L'aspirazione. Il vissuto è portatore di una dimensione sottesa, magari evasa, ma reale e costitutiva. Si può tacitare; non si può negare. Un atteggiamento responsabile l'analizza e la interpreta.

La presenza. L'aspirazione ha un riferimento preciso, suppone una presenza. E' questa che alimenta l'insoddisfazione, come la ricerca interiore. Può essere accolta o rifiutata. Resta tuttavia l'orizzonte definitivo di senso e di valore. Appare in grado di consentire un giudizio perentorio e autentico sulle varie situazioni che si attraversano.

Soprattutto esige una trasparenza piena, in grado di misurare la vita nelle sue attese e nelle concrete realizzazioni: per quel margine che la compie e contemporaneamente la elude; in quella esigenza di verifica e di confronto che la interpreta; nell'aspirazione all'Assoluto che l'accoglie.

Il dialogo. L'uomo non è più solo. Ha trovato l'interlocutore con cui entra in un dialogo vivo e chiarificatore. C'è un confidente che custodisce il segreto che alimenta la vitalità interiore, dischiude uno spazio illimitato da esplorare e capire.

La trascendenza s'impone nei suoi caratteri personali. Dio non è una realtà indefinita ed evanescente. E' il testimone fedele che ha chiamato all'essere e ne accompagna la piena realizzazione. E' il compagno fidato, che conosce il segreto e ne sollecita la risposta. L'esperienza religiosa è dunque segnata dall'incontro: un incontro totalizzante che non è facile decifrare nei suoi risvolti oscuri e interpellanti.

Come ogni rapporto interpersonale l'incontro con Dio è attraversato da singolare trepidazione: la sua presenza riempie l'utopia e la speranza; comporta uno sguardo nuovo sulla vita. Si tende a leggerla in trasparenza e a stabilire un dialogo pieno di offerta e di attesa. La vita s'impone come la condizione felice, il tesoro nascosto, di cui urge trovare la traccia; che va dissotterrato e messo a frutto: risulta dono e responsabilità.

5. A conclusione.

Interessante notare che studi recenti, seriamente documentati, abbiano dato conferma a livello empirico di questo atteggiamento credente. L'uomo religioso, quanto più vive in maniera piena e autentica la sua scelta, tanto più assume con pienezza la propria responsabilità nella vita concreta. Come ogni grande esperienza umana anche l'atteggiamento religioso comporta modalità, gradi, stadi diversi. L'intensità con cui una persona vive la propria religiosità, l'autenticità con cui la sa esprimere hanno una gradazione pressoché illimitata.

Sul piano di una più esplicita comprensione dei processi interiori e delle condizioni concrete di maturazione personale saranno studi di psicologia e di sociologia a dovervi dare conferma ed a condurre l'azione concreta educativa.

Resta comunque significativo il fatto che questa spinta che si porta sul versante della persona e della sua interiorità abbia trovato una legittimazione razionale severa e convincente. Potrebbe costituire la premessa per un rinnovamento dei processi educativi di cui la catechesi e la pastorale avvertono tutta la provocazione e però anche il richiamo.

Zelindo Trenti

Docente di Catechetica nell'Istituto di Catechetica
dell'Università Pontificia Salesiana
trenti@ups.urbe.it

